



Oliviero Diliberto Foto Ansa

LA POLEMICA

**Diliberto: «Berlusconi ci fa schifo...»
Bonaiuti: «Parole degne dei tempi di Stalin»**

ROMA «Silvio Berlusconi ci fa schifo». Questa frase di Oliviero Diliberto, accolta con applausi da stadio ad un convegno organizzato dai comunisti italiani, ha scatenato una pioggia di reazioni

polemiche da parte di Forza Italia che si è scagliata contro il segretario del Pdc. Ma se il portavoce del presidente di Forza Italia ha preferito usare l'ironia bollandolo Diliberto come un «burocrate dei tempi di Stalin»,

altri dentro il partito del Cavaliere non hanno esitato ad accostare il leader dei comunisti italiani alle nuove Br. In tv ci si deve andare perché è l'occasione per «parlare alle masse», ma si deve respingere «la logica dell'ammiccamento», il fatto che bisogna far vedere che «siamo tutti amiconi», ha affermato Diliberto nel corso del convegno promosso dal suo partito sul revisionismo storico. Poi la frase

che ha fatto infuriare gli azzurri: «Io ad esempio non ho nulla a che vedere con Berlusconi. E voglio farlo capire bene. Bisogna far vedere in tutti i modi che ci fa schifo. Insomma va rimarcata la differenza...». Parole pesanti, che spingono i parlamentari di Fi, che ieri avevano evitato accostamenti fra il risorgere del terrorismo interno e la sinistra radicale, a sfilarsi i

guanti di velluto. Il più duro di tutti è Osvaldo Napoli che non esita a dire che Diliberto è un «colluso dei terroristi». Per il parlamentare azzurro, il segretario del Pdc «si manifesta, per la violenza del linguaggio, un oggettivo sostenitore di chi fa seguire a espressioni di odio la pressione sul grilletto di una pistola o di un mitra. Egli è oggettivamente un colluso con il terrorismo e in questa veste siede

sui banchi del Parlamento». Preferisce il sarcasmo, invece, Paolo Bonaiuti. «Diliberto - osserva il portavoce del Cavaliere - è un burocrate d'altri tempi che con il suo forbito eloquio illustra il rispetto verso gli altri, lo spirito di tolleranza, la capacità di governare se stesso e la sua parte politica. Quando si parla di altri tempi, è ovvio, che si intendono quelli di Giuseppe Stalin».

Prodi: nessuno del governo in corteo

Pressing sui dubbiosi. Rutelli: «Se ci saranno disordini saranno repressi con estrema severità»

di Ninni Andriolo inviato a New Delhi

IL PRESSING ANDAVA AVANTI da giorni, senza sortire effetto. Anche dall'India il Presidente del Consiglio aveva mantenuto un filo diretto con Giordano e Pecoraro Scanio. Già nei prevertici che avevano istruito il summit del centrosinistra sulla politica estera, il

premier aveva detto senza mezzi termini che la presenza di membri del governo alla manifestazione di Vicenza avrebbe costituito «un problema politico». L'unica mediazione accettabile offerta all'ala anti base Usa dell'Unione prevedeva, quindi, la possibilità che al corteo del 17 partecipassero soltanto i dirigenti di Prc, Pdc e Verdi. Niente sottosegretari in piazza, quindi, e meno che mai ministri. Perché, in caso contrario, l'immagine dell'esecutivo sarebbe andata in frantumi. Il fatto è che questo risultato - che toglie dall'imbarazzo Palazzo Chigi - ha rischiato di naufragare ieri pomeriggio, dopo le polemiche di Prc e Verdi innescate dalle parole di Amato e Rutelli sui pericoli che correrebbe l'ordine pubblico. Anche per questo il Presidente del Consiglio, in serata, ha cercato di stemperare i toni. Ripetendo che è legittimo da parte dei «cittadini» - e non dei membri del governo - manifestare contro una decisione del governo. Ma augurandosi, nel contempo, un corteo vicentino sereno, democratico e libero. E lo stesso Amato, dopo una telefonata con il premier, puntualizzava di non aver mai collegato i manifestanti ai terroristi. Acqua che spegne un nuovo principio d'incendio? Vedremo. A poche settimane dall'iniziativa pubblica contro il precariato - contrassegnata dalla presenza di membri dell'esecutivo -, che aveva riversato su Palazzo Chigi una pioggia di polemiche, Prodi non può permettersi un governo che non faccia «squadra». E sulla politica estera, tra l'altro. Un tema sul quale «non si può transigere». Il premier lo ha ripetuto più volte, anche in questi giorni, trasferendosi con lo staff da una parte all'altra dell'India, per la lunga visita ufficiale che si concluderà oggi a New Delhi, con il primo ministro Singh e Sonia Gandhi. I contatti ri-

servati con i sottosegretari recalcitranti, però, nei giorni scorsi non volgevano al bello. Anche per questo, lunedì scorso, Prodi aveva lanciato pubblicamente un monito che assumeva il sapore dell'ultimo avvertimento. «Il governo non manifesti contro il governo», aveva bacchettato da Calcutta. Nel frattempo, però, il premier aveva deciso di far seguire alle pressioni discrete dei segretari di partito, i suoi interventi diretti. Di qui i contatti telefonici con Paolo Cento. «Ti chiedo un atto di responsabilità: esprimi pubblicamente le tue opinioni, ma astieniti dal partecipare a quella marcia». Il Presidente del Consiglio, quindi, è sceso in campo in prima persona. Una, due, anche più volte. Un cambiamento di passo che, tuttavia, era nell'aria da settimane. La via d'uscita dallo scoglio Vicenza - separando le scelte dei partiti da quelle del governo - era stata discussa durante un vertice a palazzo Chigi. Presenti Prodi, D'Alema, Rutelli, Parisi, Amato e Mastella. Era stata proposta a Giordano, Pecoraro Scanio, Diliberto e aveva trovato un punto d'incontro. Avrebbe dovuto sancire il vertice dell'Unione sulla politica estera. Poi, però, si era ritenuto opportuno farla maturare più discretamente, per non prestare il fianco ad una radicalizzazione delle posizioni. I leader dei partiti della sinistra radicale, quindi, avrebbero lavorato a fondo per convincere i sottosegretari che avevano deciso di sfilare a Vicenza. Prodi è intervenuto direttamente per ultimo. E, alla fine, il risultato è stato raggiunto. Francesco Rutelli ieri chiosava: «Confido che a Vicenza non vi sarà nessun disordine ma se si verificasse dovrà essere prevenuto e represso con estrema severità». Le preoccupazioni degli americani? «A Vicenza la responsabilità dell'ordine pubblico è del governo italiano, non di quello degli Stati Uniti - replica Prodi - E io credo che ci sia la consapevolezza che in Italia c'è non solo la libertà, ma l'assoluta possibilità di esprimersi, anche in modo contrario alle decisioni del governo, nei modi democratici».



Manifestazione davanti la Caserma Ederle del comitato per il no alla nuova base Usa, martedì sera a Vicenza Foto Ansa

«Si sovrappone alla città»: anche gli urbanisti contro la base Usa

Non è il raddoppio della vecchia caserma Ederle, ma una nuova base, in un'altra zona della città e molto più grande della prima: «600mila metri cubi di nuove costruzioni in un'area già sovraccarica, occupa uno dei pochi residui di territorio libero». L'appello di adesione alla manifestazione di Vicenza - che ricorda come il Programma dell'Unione preveda «i principi di

sostenibilità, prevenzione e precauzione» oltre alla «massima trasparenza e partecipazione» mentre ora non si rispetta nemmeno la valutazione d'impatto ambientale. Lo firmano una cinquantina di urbanisti - da Edoardo Salzano a Pierluigi Cervellati, da Vezio De Lucia a Bernardo Rossi Doria, Alberto Magnaghi e Lodovico Meneghetti - e nasce dal sito eddyburg.

Il raddoppio della base Usa

1 LA CASERMA EDERLE
Ossita anche parte della 173ª Brigata aviotrasportata impegnata in Iraq e Afghanistan, che ha 3 reparti in Germania
■ 1965 da questa data la base ospita il comando delle forze Usa est in Italia, Turchia e Grecia
■ 2.750 i militari americani attualmente di base a Vicenza
■ 1.200 dipendenti italiani lavoratori nella caserma Ederle
■ 1.800 militari, le truppe della 173ª Brigata in parte ora in Germania

2 I NUMERI DELLA SECONDA BASE
Aeroporto Dal Molin, qui sarà costruita la «Ederle 2» per unificare la 173ª Brigata
■ 4.500 militari il totale delle truppe quando la nuova base sarà completata
■ 500 milioni di dollari il costo previsto per la costruzione della nuova base
■ 600 mila metri cubi il volume dell'intera struttura

Ministri e sottosegretari obbediscono

Pecoraro Scanio sottoporrà a valutazione di impatto ambientale la base americana

di Wanda Marra / Roma

LA RINUNCIA Nessun esponente del governo sarà in piazza sabato a Vicenza. E così l'appello di Prodi ottiene risposta. L'aveva chiesto il Premier martedì:

«Il governo non manifesta contro se stesso». E lo ha ribadito ieri: «I sottosegretari non manifestano». E loro, dopo che i Ministri Pecoraro Scanio e Ferrero avevano già annunciato la loro decisione di non andare, obbediscono. Convinti dal pressing dei vertici dei loro partiti, ma anche da

quello non solo pubblico di Prodi, il cui staff ha contattato direttamente i più «duri». A sciogliere per ultimi la riserva ieri Alfonso Gianni (Prc) e Paolo Cento (Verdi). «Non posso che prendere atto dell'invito esplicito, rivoltomi in particolare dal presidente del Consiglio e dal segretario del mio partito, Giordano», spiega Gianni. Che precisa: «Non vengono naturalmente meno le ragioni della mia contrarietà alla decisione assunta, per il merito e per il metodo, da parte del Governo, del quale pure faccio parte con convinzione». Poi arriva anche la rinuncia di Cento, annunciata dopo un incontro con

il presidente del suo partito, Pecoraro Scanio: «Mi è stato chiesto un gesto di responsabilità ed io lo faccio. Prendo atto dell'appello di Prodi e non parteciperò alla manifestazione». Poi però ci tiene a dichiarare che così si crea un precedente: «Mi domando se il dissenso diventa così rilevante per la manifestazione di Vicenza e se non lo è altrettanto per il disegno di legge sui Dico per i quali un ministro annuncia addirittura di voler organizzare l'affossamento in Parlamento. Bisogna avere un patto all'interno della maggioranza e che questa regola sia codificata all'interno del centrosinistra». A Vicenza non ci saranno neanche i sottosegretari Rosa Rinaldi

(Prc), che si era detta all'inizio incerta, ma che ci ha tenuto a dire di aver deciso a prescindere dall'appello di Prodi e Laura Marchetti (Prc), che aveva espresso invece l'intenzione di partecipare. E non ci sarà nessun sottosegretario dei Comunisti italiani. A partecipare saranno invece i partiti della sinistra radicale, Rifondazione, Verdi e Pdc, con i loro leader, tranne Pecoraro Scanio, in quanto Ministro. Proprio il Ministero dell'Ambiente ha appena fatto sapere che il progetto per la Ederle 2 deve essere «sottoposto alla normale procedura di valutazione di impatto ambientale». Una sorta di ultima occasione servita al governo per un ripensamento sulla base, come di-

chiarano i Verdi. Il nuovo «camp» americano a Vicenza, secondo il Ministero, non rientrerebbe tra le eccezioni previste per le opere «destinate alla difesa nazionale». E dev'essere sottoposto anche alla Valutazione di Incidenza, prevista dalla «direttiva habitat» dell'Unione Europea. Intanto Giordano ha ripetuto ieri che «Il Prc sarà presente con una larghissima partecipazione per far cambiare la dislocazione della base». Ma mentre ribadisce il dissenso sulla questione Vicenza, lancia un nuovo monito ai dissidenti del partito sulla missione in Afghanistan: «Non possono mettere in discussione la strategia del partito e la tenuta del governo».

SCEGLI UN'AUTO A METANO.

PUOI RIDURRE L'INQUINAMENTO E CIRCOLARE QUANDO VUOI.



www.eni.it